

Il criminale episodio all'alba nel condominio di un piccolo centro alle porte di Milano

Sorpreso nella base delle «brigate rosse» spara e uccide il maresciallo che l'insegue

Il sottufficiale dell'antiterrorismo di Torino era appostato sul pianerottolo - Preso a revolverate appena ha intimato l'alt a un giovane che saliva le scale - Colpito in pieno ha risposto al fuoco: ferito non gravemente l'uomo è stato arrestato - L'operazione durava da alcuni giorni ed aveva fruttato già altri arresti - Trovati armi e importanti documenti

Chi era il maresciallo Maritano

Una vita spesa nella lotta contro la criminalità



MILANO - La signora Ebe Maritano, moglie del maresciallo ucciso, fotografata all'uscita dal Policlinico

Dalla nostra redazione

GENOVA, 15. Il maresciallo Felice Maritano, 55 anni, padre di tre figli, era molto conosciuto nella zona affidata fino a sei mesi fa al suo controllo. Non solo per il suo passato che lo aveva visto deportato in Germania, dopo l'8 settembre, per il suo rifiuto di collaborare con i nazifascisti, ma anche per le sue caratteristiche umane e civili che sempre lo avevano accompagnato nella sua attività. Sicché suonava in modo bonario anche una scherzosa definizione che lui, alto, robusto, dal fisico un po' marziale, s'era sentito attribuire. Lo chiamavano, infatti, lo «scriffo di Rivarolo».

Stefano Porcù

Messaggi di cordoglio alla famiglia Maritano

Alla famiglia del maresciallo Maritano, che vive a Genova, e all'Arma dei Carabinieri sono pervenuti, sin dalle prime ore del pomeriggio di ieri, telegrammi e messaggi di cordoglio. Il comitato direttivo della Federazione dei PCI di Genova ha espresso il proprio cordoglio a nome di tutti i comunisti genovesi. «Questo episodio - si legge nel messaggio - drammatico e doloroso e per molti aspetti oscuro e inquietante, si inquadra ancora una volta nella strategia della tensione e manifesta i segni di una matrice di provocazione antoperata e antipopolare». Non può sfuggire - dice ancora il comunicato del PCI - che dietro questo episodio, riappare il trasparente tentativo di rilanciare, con un nuovo assassinio, la famigerata teoria degli opposti estremismi e di far mutare le condizioni per colpire le istituzioni democratiche e l'ordinamento costituzionale».

Dalla nostra redazione

MILANO, 15. Un maresciallo della sezione speciale antiterrorismo di Torino è stato ucciso a colpi di pistola questa notte alle 3.30 durante un conflitto a fuoco con un giovane, che sembra essere stato identificato per Marco Pecchioli, e che appartiene all'organizzazione terroristica delle cosiddette «Brigate rosse».

Il sottufficiale ucciso è il maresciallo Felice Maritano di 55 anni e che fino a qualche mese fa comandava la stazione carabinieri di Rivarolo a Genova. Il maresciallo Maritano era stato destinato da qualche tempo alla sezione antiterrorismo di Torino e da lui dipendevano buona parte delle indagini sulle «brigate rosse» e sul rapimento Sossi.

Il conflitto a fuoco e l'uccisione del sottufficiale sono avvenuti in un condominio di 3 piani a Robbiano di Mediglia, a pochi chilometri da Milano, nella zona sud. Qui i carabinieri della sezione antiterrorismo avevano localizzato una delle «base» dei terroristi. Si tratta di un appartamento composto da due locali più i servizi all'ultimo piano. Sulla porta di ingresso era intestata a Giacomo Castellini, il nome di copertura che era servito anche per acquistare l'appartamento pagato pare 4 milioni e 200 mila lire il 5 luglio del '73 da una immobiliare che ha sede a Milano, in viale Papiniano. Al notaio che aveva stipulato il contratto di vendita, erano intervenuti un vero e proprio arsenale: mitra, fucili, bombe a mano e pistole, oltre a svariate metri di miccia. I carabinieri vi avrebbero ritrovato anche documenti che appartenevano al giudice Sossi, rapito a Genova; una sua lettera e alcuni brani di un diario. Appare comunque poco credibile che l'appartamento di Robbiano di Mediglia, dove si è svolto il dramma di questa notte, sia servito come prigione per il magistrato genovese.

I rapitori si sarebbero trovati di fronte a difficoltà logistiche pressoché insormontabili. E' stato invece individuato un terzo piano, stabile stabile antistante a quello dove è avvenuta la sparatoria e che sembra essere di proprietà dei terroristi. I carabinieri erano stati informati da una lunga indagine che si era svolta nel più assoluto segreto.

Il maresciallo Maritano venne il 10 ottobre in cui iniziò l'operazione che attualmente è ancora in corso, era ancora a Torino, aveva parlato con alcuni giornalisti e sembrava molto soddisfatto. Nel pomeriggio dello stesso giorno si era trasferito nella nostra città per dirigere personalmente le operazioni. La porta dell'appartamento di Robbiano di Mediglia, in viale Papiniano, era stata forzata alle 14; dentro non c'era nessuno. Cinque sottufficiali, compreso il maresciallo Maritano, si erano installati all'interno del locale, dove una lunga attesa. La trappola era pronta, bisognava solo attendere che qualcuno vi cadesse dentro. Il primo arrestato è avvenuto nella stessa notte di venerdì, si trattava di un uomo che è stato molto facilmente immobilizzato appena ha messo piede nell'appartamento.

Il secondo arrestato era venuto lunedì alle 21,30 con le stesse modalità; l'uomo immobilizzato aveva commentato sarcasticamente: «Questi volta siete stati più bravi di noi».

Questa notte alle 3.30 il maresciallo Maritano, dalla finestra dell'appartamento ha visto quello che sembra essere stato identificato per Marco Pecchioli - dopo che era stato fatto il nome di Fabrizio Bellini di 23 anni da Reggio Emilia - un personaggio già noto da tempo perché appartenente alle cosiddette «Brigate rosse» - scendere da una Ford Escort gialla ed entrare in casa.



Il giovane che ha sparato contro il maresciallo Maritano

cora ben visibili le impronte di sangue lasciate contro il muro dalle mani del maresciallo; abbiamo contato nei muri nove fori lasciati dai proiettili sparati. Immediatamente anche un brigadiere è uscito dall'appartamento e si è precipitato lungo le scale con la pistola in pugno. La tragedia ha avuto il suo epilogo nell'androne dove il maresciallo Maritano ha avuto la forza di sparare altri tre colpi prima di crollare a terra agonizzante. A colpire il Pecchioli è stato invece il brigadiere che lo ha centrato con quattro colpi, ma tutti in parti non vitali, tanto che i medici dell'ospedale di S. Donato lo hanno giudicato guaribile con una prognosi dal 15 al 30 giorni.

Felice Maritano è stato caricato su un'ambulanza e trasportato a tutta velocità al Policlinico di Milano; si spera ancora di poterlo salvare ma quando la lettiga è arrivata a destinazione era già morto; le pallottole lo avevano perforato con un polmone e al cuore.

Mauro Brutto

Immediatamente dopo la tragica sparatoria è stato

compiuto un quarto arresto; questa volta si trattava di una donna, Emanuela Zaini, moglie di Pietro Bertolazzi, arrestato lunedì sera, ma su questo fatto i carabinieri non hanno voluto fornire la pur minima notizia. L'altro uomo a cui venerdì il maresciallo Maritano aveva messo le manette ufficiali non hanno fatto il «penitenziario» questa sera nella caserma dei carabinieri di via Moscova era quella che generalmente precede le grandi operazioni e alcuni ufficiali non hanno taciuto che l'impenetrabile questura che circonda tutta questa vicenda è in funzione di altri e imminenti arresti.

I tre uomini compresi il Pecchioli, che si avvicendavano nell'appartamento di Robbiano, si spacciavano per rappresentanti di commercio e come tali il conoscevamo vicini che spesso li vedevano andare e venire con delle valigie.

Nella tarda sera si è appreso che i carabinieri avrebbero individuato in Piazza una «base» delle «Brigate rosse».



L'ingresso dell'edificio nel quale è avvenuto il conflitto a fuoco

Importanti documenti nell'appartamento dei brigatisti

Agenda del giudice Sossi trovata nel covo milanese dei terroristi

Quattro giorni di agguato intorno alla casa di Robbiano di Mediglia - I carabinieri sono sicuri di aver messo le mani sui rapitori del magistrato genovese - Ancora non certa l'identità dello sparatore

Dalla nostra redazione

TORINO, 15. Fin dal giorno successivo al rapimento del dottor Sossi i carabinieri avevano cominciato a seguire la traccia che ha condotto alla casa di Robbiano di Mediglia, in provincia di Milano, nella quale all'alba del 10 ottobre si è svolta la mortale sparatoria; e in quella stessa casa i carabinieri hanno trovato materiale che probabilmente sarà sufficiente a identificare il terzo uomo che si è avvicinato al maresciallo Maritano e che si è sparato addosso.

Nel corso di una conferenza stampa tenuta nel tardo pomeriggio il generale Della Chiesa ha riaperto gli avvenimenti di questa notte, che avevano preso il via da indicazioni fornite subito dopo il rapimento del magistrato genovese da alcuni civili che avevano fornito informazioni e sorvegliavano l'abitazione. Attraverso questi elementi le ricerche erano risalite fino alla cascina di Pianello Val Taro, individuata tempo addietro.

Da qui - come hanno raccontato i carabinieri - ancora una traccia: il nome falso dell'intestatario della casa.

Non si sono presentati all'inchiesta disciplinare

Messaggio dei tre pretori al Consiglio della magistratura

In Cassazione

il processo all'agenzia che uccise due colleghi

Gli atti del processo contro l'agenzia delle guardie di custodia, Nicola Jorio, che il 16 dicembre del 1971, mentre era di guardia alla cassa del «Centro studi penitenziari» in via Giulia uccise con una raffica di mitra due commilitoni che non si erano fermati all'invito della guardia di custodia. Spetterà ora ai giudici della suprema corte di cassazione indicare sulla base degli atti dell'istruttoria quale il giudice competente a giudicare.

scina aveva permesso di risalire al suo nome autentico, e un frammento di carta di identità rinvenuta nello stesso luogo aveva anche trovato falsificata - consentito di scoprire un altro nome vero: e tutti e due conducevano a Robbiano, all'appartamento del terzo piano, acquistato per 4 milioni, anche qui sotto falso nome.

La notte dell'11 ottobre i carabinieri si erano presentati all'appartamento con un mandato di perquisizione della magistratura torinese, ma non vi avevano trovato nessuno; forzata la porta erano entrati e avevano trovato esattamente ciò che si attendeva di trovare: una serie di documenti il cui contenuto non è stato rivelato perché di estrazione genovese, l'agenda che lo stesso magistrato aveva nella sua borsa al momento del sequestro, timbri a secco, assenti, libretto di identità, passaporto e riferimenti a Curcio, Franceschini e Lazagna, arrestati nei giorni scorsi.

Oltre a questo quattro mi-

tra, un moschetto, pistola, bombe a mano, micce, detonatori e 49 silenziosi che non risultano essere di fabbricazione italiana o comunque utilizzati in Italia.

Nell'appartamento c'erano brande ed è cominciata - secondo quanto è stato detto nella conferenza stampa - l'attesa dei tre presunti occupanti; un'attesa durata fino alla notte fra il 13 e il 14 quando, all'una e mezzo, giunse un uomo: si trattava di un maresciallo occupante; un'attesa durata fino alla notte fra il 13 e il 14 quando, all'una e mezzo, giunse un uomo: si trattava di un maresciallo occupante; un'attesa durata fino alla notte fra il 13 e il 14 quando, all'una e mezzo, giunse un uomo: si trattava di un maresciallo occupante.

Stanootti il tragico epilogo: i carabinieri si erano appostati nell'appartamento e tra essi era il maresciallo Felice Maritano, che si era fermato volontariamente nonostante non fosse il suo turno. Appunto il marescial-

lo Maritano, alle tre di notte, avendo udito dei rumori nelle scale, uscì dall'appartamento e si trovò di fronte al maresciallo occupante, lo stesso maresciallo occupante, che lo stesso maresciallo occupante, lo stesso maresciallo occupante.

Di questi non si conosce il nome: come tutti gli altri arrestati, ma mentre per i primi è stata possibile l'identificazione, per l'ultimo non si è riusciti a risalire a nulla; interrogato dai magistrati torinesi Caccia e Caselli che conduceva l'inchiesta ha rifiutato di rispondere limitandosi a designare come proprio difensore l'avvocato Di Giovanni, già incaricato della difesa dell'avvocato Lazagna e di Renato Curcio.

I giudici torinesi hanno già spiccato mandato di cattura nei confronti degli arrestati per sequestro di persona e rapina.

I carabinieri hanno escluso che nell'appartamento sia stato trovato qualche elemento che consentisse di stabilire un legame con l'uccisione del maresciallo occupante, come se si avesse la certezza che doveva arrivare un terzo uomo addirittura sconosciuto e indifferenziabile ma è abbastanza comprensibile: vi sono con ogni probabilità dei dati da coprire e vi è anche il turbamento, l'angoscia, per la morte del maresciallo Maritano, alla cui famiglia la federazione torinese del PCI ha inviato un telegramma che dice: «Federazione comunista torinese esprime alla famiglia vivo cordoglio per la morte del maresciallo Felice Maritano caduto nell'adempimento del proprio dovere».

Lettere all'Unità

Perché siamo contrari alla «leva regionale»

Caro direttore, vorremmo sapere perché il Partito comunista non si è mostrato molto favorevole alla leva regionale che i gruppi extraparlamentari invece propongono che oltre a uccidere incontro al desiderio di molti giovani di avvicinarsi alle famiglie, articolerebbe le forze armate in modo da ridurre l'attuale centralizzazione burocratica assai pericolosa in rapporto ad eventuali tentazioni autoritarie.

LETTERA FIRMATA da un gruppo di giovani militari di leva (Roma)

Abbiamo già manifestato il nostro dissenso nei riguardi della proposta di attuare la cosiddetta «leva regionale». La ragione della nostra contrarietà sono diverse e attingono, prima di tutto, alla funzione democratica e di garanzia delle istituzioni affidata dalla Costituzione alle Forze armate e quindi alla leva di massa che costituisce l'elemento più incisivo della presenza popolare in senso militare. Questa presenza ha un ruolo ed una funzione nazionali da svolgere, non solo negli enti militari territoriali (come si direbbe con la ferma regionale), ma in tutti i settori dell'organizzazione, a cominciare dai reparti cosiddetti operativi. Vogliamo inoltre evitare l'ulteriore professionalizzazione dell'esercito (abbiamo anzi sostenuto la necessità di una diversa selezione dei volontari, il cui gettito è ora alimentato essenzialmente dalle zone depresse del meridione di cui sarebbe richiesta l'ulteriore estensione per rimpiazzare i vuoti causati dalla leva regionale qualora si passasse a tale sistema. Sembra evidente infatti che, dato lo schieramento delle forze sulle frontiere di nord-est, le regioni venete non sarebbero in grado di fornire il personale necessario per comporre gli organici dei reggimenti colti di licenziati (a parte ogni altra considerazione sulla giustizia di un tale provvedimento su una o più regioni) e di conseguenza si presenterebbe la necessità di ricorrere al volontariato.

Si comprende che molti giovani dato il desiderio di avvicinarsi alle famiglie, possano essere attratti da questa proposta, ma rispetto a queste motivazioni sono prevalenti a nostro parere le ragioni di una milizia politica che con la coscrizione di leva viene in qualche modo rafforzata e che in gioventù in particolare è quella di sentimenti antifascisti e democratici. Questo vuole anche dire che la leva deve essere una leva che si versa deve essere la partecipazione dei soldati alla vita di caserma e di reparto, che debbano essere profondamente aperti i rapporti con le istituzioni della democrazia, che l'inquadratura fascista deve essere emarginata.

Questo dipende da molti fattori, dal modo stesso come andrà avanti la nostra battaglia nel Parlamento e nel Paese, ed anche da come i giovani sappiano impegnarsi nelle forme giuste per rivendicare il ruolo che la Costituzione gli assegna quando parla del servizio da rendere al Paese in difesa e sostegno della sua indipendenza e della sicurezza delle istituzioni conquistate dopo una dura lotta per combattere il fascismo e scacciare l'invasore nazista. L'obiettivo di sottrarre le forze dello Stato al controllo di partiti e tentativi diversi e all'arumentazione reazionaria è l'obiettivo principale della nostra azione, ma non crediamo che a questo fine sia utile passare al sistema della leva regionale. Stranamente questa richiesta, oltre tutto, coincide con un ulteriore motivo di rifiuto di rispondere limitandosi a designare come proprio difensore l'avvocato Di Giovanni, già incaricato della difesa dell'avvocato Lazagna e di Renato Curcio.

I giudici torinesi hanno già spiccato mandato di cattura nei confronti degli arrestati per sequestro di persona e rapina.

I carabinieri hanno escluso che nell'appartamento sia stato trovato qualche elemento che consentisse di stabilire un legame con l'uccisione del maresciallo occupante, come se si avesse la certezza che doveva arrivare un terzo uomo addirittura sconosciuto e indifferenziabile ma è abbastanza comprensibile: vi sono con ogni probabilità dei dati da coprire e vi è anche il turbamento, l'angoscia, per la morte del maresciallo Maritano, alla cui famiglia la federazione torinese del PCI ha inviato un telegramma che dice: «Federazione comunista torinese esprime alla famiglia vivo cordoglio per la morte del maresciallo Felice Maritano caduto nell'adempimento del proprio dovere».

Perché siamo contrari alla «leva regionale»

Caro direttore, vorremmo sapere perché il Partito comunista non si è mostrato molto favorevole alla leva regionale che i gruppi extraparlamentari invece propongono che oltre a uccidere incontro al desiderio di molti giovani di avvicinarsi alle famiglie, articolerebbe le forze armate in modo da ridurre l'attuale centralizzazione burocratica assai pericolosa in rapporto ad eventuali tentazioni autoritarie.

LETTERA FIRMATA da un gruppo di giovani militari di leva (Roma)

Abbiamo già manifestato il nostro dissenso nei riguardi della proposta di attuare la cosiddetta «leva regionale». La ragione della nostra contrarietà sono diverse e attingono, prima di tutto, alla funzione democratica e di garanzia delle istituzioni affidata dalla Costituzione alle Forze armate e quindi alla leva di massa che costituisce l'elemento più incisivo della presenza popolare in senso militare. Questa presenza ha un ruolo ed una funzione nazionali da svolgere, non solo negli enti militari territoriali (come si direbbe con la ferma regionale), ma in tutti i settori dell'organizzazione, a cominciare dai reparti cosiddetti operativi. Vogliamo inoltre evitare l'ulteriore professionalizzazione dell'esercito (abbiamo anzi sostenuto la necessità di una diversa selezione dei volontari, il cui gettito è ora alimentato essenzialmente dalle zone depresse del meridione di cui sarebbe richiesta l'ulteriore estensione per rimpiazzare i vuoti causati dalla leva regionale qualora si passasse a tale sistema. Sembra evidente infatti che, dato lo schieramento delle forze sulle frontiere di nord-est, le regioni venete non sarebbero in grado di fornire il personale necessario per comporre gli organici dei reggimenti colti di licenziati (a parte ogni altra considerazione sulla giustizia di un tale provvedimento su una o più regioni) e di conseguenza si presenterebbe la necessità di ricorrere al volontariato.

Si comprende che molti giovani dato il desiderio di avvicinarsi alle famiglie, possano essere attratti da questa proposta, ma rispetto a queste motivazioni sono prevalenti a nostro parere le ragioni di una milizia politica che con la coscrizione di leva viene in qualche modo rafforzata e che in gioventù in particolare è quella di sentimenti antifascisti e democratici. Questo vuole anche dire che la leva deve essere una leva che si versa deve essere la partecipazione dei soldati alla vita di caserma e di reparto, che debbano essere profondamente aperti i rapporti con le istituzioni della democrazia, che l'inquadratura fascista deve essere emarginata.

Questo dipende da molti fattori, dal modo stesso come andrà avanti la nostra battaglia nel Parlamento e nel Paese, ed anche da come i giovani sappiano impegnarsi nelle forme giuste per rivendicare il ruolo che la Costituzione gli assegna quando parla del servizio da rendere al Paese in difesa e sostegno della sua indipendenza e della sicurezza delle istituzioni conquistate dopo una dura lotta per combattere il fascismo e scacciare l'invasore nazista. L'obiettivo di sottrarre le forze dello Stato al controllo di partiti e tentativi diversi e all'arumentazione reazionaria è l'obiettivo principale della nostra azione, ma non crediamo che a questo fine sia utile passare al sistema della leva regionale. Stranamente questa richiesta, oltre tutto, coincide con un ulteriore motivo di rifiuto di rispondere limitandosi a designare come proprio difensore l'avvocato Di Giovanni, già incaricato della difesa dell'avvocato Lazagna e di Renato Curcio.

I giudici torinesi hanno già spiccato mandato di cattura nei confronti degli arrestati per sequestro di persona e rapina.

I carabinieri hanno escluso che nell'appartamento sia stato trovato qualche elemento che consentisse di stabilire un legame con l'uccisione del maresciallo occupante, come se si avesse la certezza che doveva arrivare un terzo uomo addirittura sconosciuto e indifferenziabile ma è abbastanza comprensibile: vi sono con ogni probabilità dei dati da coprire e vi è anche il turbamento, l'angoscia, per la morte del maresciallo Maritano, alla cui famiglia la federazione torinese del PCI ha inviato un telegramma che dice: «Federazione comunista torinese esprime alla famiglia vivo cordoglio per la morte del maresciallo Felice Maritano caduto nell'adempimento del proprio dovere».

Hanno perso il padre, la società però non li aiuta

Caro Unità, sono un operaio di Piacenza, dipendente da una ditta che lavora nel cantiere Enel di Rossano Calabro. Nei primi giorni di settembre, in un incidente stradale un mio amico e collega di lavoro, ha lasciato tre figli - un belletto, cinque e tre anni - e la moglie incinta di sette mesi. Il fatto mi ha molto colpito anche perché, conoscendo il posto (sono di San Pietro Vernotico, provincia di Brindisi), so benissimo che questa povera donna non troverà un lavoro che gli permetta di mantenere la sua famiglia, allora con un mio amico ci siamo resi promotori di una sottoscrizione, per ricostituire qualche soldo ad aiutare questa donna. Per quando abbiamo chiesto aiuto alla direzione della ditta, ci hanno detto che non possono fare niente, che la legge li costringe a tenere le mani pulite, e che questa povera donna non troverà un lavoro che gli permetta di mantenere la sua famiglia, allora con un mio amico ci siamo resi promotori di una sottoscrizione, per ricostituire qualche soldo ad aiutare questa donna.

ANTONIO NAITZA (Torino)

«Dateci una mano. Non è vero che siamo fascisti»

Alla direzione dell'Unità. Siamo un gruppo di ufficiali e sottufficiali degli alpini e ci rivolgiamo a questo giornale perché si faccia interpretare al meglio le nostre considerazioni. In casi come questo, così drammatici, lo Stato è completamente assente, non si preoccupa di come aiutare questa donna. Per quando abbiamo chiesto aiuto alla direzione della ditta, ci hanno detto che non possono fare niente, che la legge li costringe a tenere le mani pulite, e che questa povera donna non troverà un lavoro che gli permetta di mantenere la sua famiglia, allora con un mio amico ci siamo resi promotori di una sottoscrizione, per ricostituire qualche soldo ad aiutare questa donna.

LUIGI PANELLI (Ziano - Piacenza)

Quel sant'uomo del Poratorio che organizza il karate

Caro direttore, certo che la Chiesa ne fa di progressi nel suo rinnovamento. Senta questa. In un bollettino parrocchiale intitolato Segno ho trovato un ciociolito il quale informava che nella mia parrocchia è stato organizzato un corso completo di karate per bambini e adulti: in testa al foglio vi era la bellissima riproduzione di due pugni protesi nell'assalto.

Il sacerdote responsabile dell'oratorio come ogni bravo impresario di palestre marziali, si premura di raccogliere adesioni. Il sant'uomo, inoltre, non dimentica di ricordarci che siamo tutti fascisti. Ebbene, questo non è vero. Molti di noi hanno militato in organizzazioni di grande maggioranza di natura fedele al giuramento prestato sulla Costituzione ed è pronta a difendere le istituzioni democratiche. La loro azione, se sarà condotta con obiettività, non solo gioverà a tutti noi e alle nostre famiglie, ma servirà anche al nostro partito che acquisterà sempre maggiori consensi tra coloro che invocano giustizia.

LETTERA FIRMATA da un gruppo di ufficiali e sottufficiali dell'esercito (Cuneo)